



# Bollettino del Rotary

Club Bergamo Nord



Distretto 2042 del  
Rotary International

🕒 Anno Rotariano 2016 - 2017

✉ [bollettino@rotarybgnord.org](mailto:bollettino@rotarybgnord.org)

🌐 [rotarybgnord.org](http://rotarybgnord.org)

📍 Ristorante Antica Perosa

Via Betti Ambiveri, 35 Bergamo

## EDIZIONE STRAORDINARIA

## 27 MAGGIO 2017

# Viaggio in Dalmazia

di Carmelo Maccarone

Quando Andrea Agazzi mi ha chiesto di redigere un breve resoconto della “gita a Zara”, promossa ed organizzata da Sergio Colani e Stefano Meravini con il patrocinio del nostro Presidente Maurizio Facchin, non ci ho pensato due volte ed ho immediatamente accettato. Che imprudenza! Già dal titolo avrei dovuto capire che il compito non sarebbe stato facile. “Gita a Zara”. Roba da oratorio o dopolavoro aziendale. Torpedoni d’antan, coperte in lana merinos e set di pentole miracolose promosse da imbonitori in blazer blu. No, ci voleva qualche cosa d’altro, un titolo di più ampio respiro, atto a rendere il senso di percorso della memoria, perché è così che lo avevano certamente concepito e volevano viverlo i nostri

esuli Zaratini. “Viaggio in Croazia”, mi sono detto allora, ma mi sono presto ritratto a fronte dell’inevitabile



parallelo con “Viaggio in Portogallo” e del timore di essere stimato oltremodo presuntuoso. Alla fine ho pensato che, se di un viaggio in quella parte della odierna Croazia da sempre chiamata Dalmazia si è trattato, solo

questo poteva essere il titolo, “Viaggio in Dalmazia”.

Viaggio che per me non è cominciato bene a causa di un vibrione o di qualche cosa di simile che ha colpito mia moglie e che mi ha costretto ad usare l’auto, privandomi del piacere di percorrere i 750 chilometri da Bergamo a Zara sul pullman di superlusso nuovo di zecca, che il noleggiatore deve essere stato obbligato ad acquistare per far contento il nostro (esigente) Presidente.

È così che a Trieste, prima inevitabile tappa del tour, sono arrivato in ritardo e ho dovuto mettermi alla ricerca della compagnia.

Anno sociale 2016 – 2017

Presidente: Maurizio Facchin

Segretario: Ernesto Sico

Soci presenti: 13+10

Bergamaschi Fabio con Ambra, Boselli Paolo, Colani Sergio con Rosa, Facchin Maurizio con Nives, Frizzi Severino con Filippo, Locatelli Milesi Sereno con Alba, Longo Alberto con Sara, Lorenzi Stefano, Mazzoleni Giuseppe, Maccarone Carmelo con Marinella, Meravini Stefano con Federico, Roche Ettore con Milena, Ruggeri Ezio con Isabella.

Amici che si sono uniti a noi: 18

Cortinovis Sergio con Iolanda, Gritti Luigi con Renata, Lussana Silvio con Maria Luisa, Nicoli Bruno con Laura, Pennacchio Franco con Alida, Patron Giorgia, Salvi Franca, Poloni Francesco con Vera, Quarenghi Michele con Matteo, Scaglioni Lorenzo con Maria.

## Primo giorno

22 aprile 2017

Giornata limpida, frizzante per un fresco vento da est che orienta la prua delle navi alla fonda verso il Molo Audace e Piazza dell'Unità d'Italia gremita di persone. Guide con bandierine sventolanti in mezzo a gruppi di turisti variopinti. Le lingue più disparate si incrociano ed incrociano i miei sguardi, noto un gruppo, speriamo che non siano loro. No, noi siamo più belli e trovo i nostri davanti all'edificio della Borsa, intenti alle spiegazioni di una procace guida triestina che sta parlando della prospiciente sede del Comando Americano di Trieste.

Sì, perché Trieste è stata tutto e di tutti, romana, bizantina, veneta, slava, austroungarica, tedesca ed anche terra di nessuno, ossia Territorio Libero, al punto da essere universalmente considerata la più mitteleuropea delle città italiane. Mi aggrego agli amici del Bergamo Nord, riconosco e saluto molti del Bergamo Ovest, mentre rilevo la presenza di altri non rotariani. In seguito con alcuni ci conosceremo meglio, ma non con tutti perché, in fondo, l'integrazione a prima vista non è il nostro tratto saliente. Pochi passi ed attraversiamo il Tergesteo. Immagino Zeno Cosini col bavero di pelliccia rialzato che trova riparo dalla bora in uno dei caffè di questo centro commerciale ante litteram e si appresta a fumare l'ultima sigaretta

delle mille e mille che seguiranno; il fantasma di Svevo ancora aleggia da queste parti.

Per raggiungere il Teatro Romano ci addentriamo tra i vicoli alle spalle di Piazza Unità, come, se ho ben capito, ancora oggi i triestini chiamano quella che un tempo era detta anche Piazza Grande. Le vestigia dell'antica struttura, che i barbari conquistatori succedutisi nei secoli avevano adeguatamente trasformato per adattarla a più confacenti usi residenziali, sono state riportate alla luce solo in epoca fascista per rievocare la grandezza



della (trapassata) romanità e del neonato "impero". Proprio dirimpetto all'anfiteatro si erge il coevo (nel senso di fascista) palazzo della questura. Ulteriore occasione per

constatare quanto sia soggettivo e mutevole il concetto di bello. Proseguiamo passando sotto la più antica chiesa della città, ceduta nella seconda metà del '700 dagli Asburgo ai riformati svizzeri, Valdesi e Luterani, per arrivare all'antico

Ghetto. Stretti vicoli che ancora ricordano le professioni, compresa quella più antica del mondo, che si esercitavano nelle anguste botteghe a ridosso della città vecchia, voluttuosa e decadente, con le sue "petesserie"



ed i suoi numerosi e rinomati bordelli. Anche qui non è difficile vedere Joyce aggirarsi alla ricerca di quell'assenzio e di quei piaceri che, se gli hanno permesso di creare capolavori, devono avergli anche rovinato la salute.

Pranzo veloce e ben organizzato in un tipico ristorante ... napoletano. Trovare posto per 40 persone di sabato in una città turistica e far sì che tutte venissero servite velocemente non era cosa facile; il presidente ci è riuscito grazie ad una sua simpatica conoscenza triestina, oltre che di una moglie quanto mai attiva e solerte. Grazie Nives per tutto quello che hai fatto per noi, non solo a Trieste, ma nel corso di tutto il viaggio. Si riparte e mentre rimonto in auto, vedo il nostro gruppo davanti all'Hotel Excelsior in attesa di salire sul pullman. Mi spiace non essere con loro. Ci lasciamo alle spalle il mare e percorrendo una provinciale d'altri tempi, ci addentriamo in un altipiano collinare dove il bianco del calcare risalta insistente sul verde di una vegetazione che si va facendo sempre più aspra e selvatica. I cartelli diventano bilingue, le case sembrano rimpicciolirsi via via che si avanza, a testimonianza di una grama vita rurale che si consuma in un piacevole (per il turista) paesaggio bucolico. Inaspettate baracche di cambiavalute giacciono abbandonate sul ciglio della strada, che si allarga all'improvviso per lasciare il posto ad una serie di edifici fatiscenti. Qui un tempo ci doveva essere la dogana. Oggi ci sono solo erbacce ed abbandono. Neanche una bandiera, di nessun colore. Questa dovrebbe essere terra d'Istria, oggi Slovenia, anzi, questa è Europa. A me non piace, mi sento italiano e gli incomprensibili caratteri delle insegne pubblicitarie mi ricordano quello che sembra essere politicamente corretto dimenticare. Si continua in una campagna costellata di piccoli villaggi e ritrovi campagnoli, quasi tutti dotati di grandi teche di cristallo, o forse solo di plexiglass, dietro le quali teneri maialini si crogiolano rassegnati al



fuoco di lenti girarrosti. Improvvisamente lo scarsissimo traffico del sabato pomeriggio si blocca. Siamo in coda tra i boschi, apparentemente senza ragione. Non un segnale, non un avvertimento, nulla. Dopo una mezzoretta ci muoviamo e dietro la curva sbucca la dogana Croata. Qui le bandiere (croate) ed i contrassegni nazionali si sprecano. Una bionda doganiera dagli occhi di ghiaccio controlla i documenti di tutti, nessuno escluso.

Entreranno mai in Europa e se vi entreranno rinunceranno alle bandiere? Per qualche chilometro il paesaggio non cambia. Stessa natura, stessa vita, stessi incomprensibili cartelli. Poi si imbecca un'autostrada che, quanto alla qualità della struttura ed all'intensità del traffico, ci fa sentire sulla Brebemi. Solo il panorama è diverso, migliore. Boschi fitti e cupi si susseguono a brughiere sconfinite che solo raramente lasciano intravedere piccoli, sperduti villaggi. Le terre coltivate sono poche e inavvertitamente si sale a quote abbastanza elevate. Le temperature esterne sono basse e l'aria frizzante. Finalmente, in lontananza si scorge il mare. Capisco di essere in Dalmazia e infatti, poco prima del tramonto, arriviamo a Zara o, se preferite, Zadar. Il sole è ancora abbastanza

alto sull'orizzonte, ma già il cielo comincia a tingersi di rosa.



L'albergo, una classica struttura anni '70 certamente ristrutturato di recente, si trova sulla spiaggia di Kolovare. Mentre mia moglie disfa le valigie, scendo a passeggiare. Sembra di essere al lago. Acqua trasparente, di ghiaccio, niente fango, niente onde, solo un lievissimo sciabordio lambisce la riva fatta di strani ciottoli eterogenei, tra i quali spicca il marrone oca di pezzi di laterizio dai bordi arrotondati. Proprio come al

lago, al mio Alto Lago di Como, dove a riva si è buttato di tutto e dove di tutto si trova. Il fatto è che l'intera riva di Kolovare per come adesso la si vede e che anticamente non esisteva, è stata creata con le macerie delle case distrutte dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il giorno dopo Sergio, su quella spiaggia, guardando un punto indefinito dietro la riva dirà, con gli occhi lucidi, è vero io abitavo là. Terribile. Guerra, ecco uno dei leitmotiv di questo viaggio, perché qui solo vent'anni fa si è combattuta una guerra aspra e particolarmente crudele. Non che le altre non lo siano, ma ho ragione di dare credito a chi sostiene che quelle balcaniche lo siano state più delle altre. E del rischio di una prossima guerra



abbiamo sentito parlare più volte a diversi livelli nel corso del viaggio, ma per fortuna questa tristissima eventualità esula dalla mia funzione di relatore. Starò anche camminando in una discarica, ma il panorama è stupendo. Un grosso traghetto scivola a pelo d'acqua mentre attraversa il braccio di mare immoto che ci separa dall'isola dietro alla quale il sole sta

per nascondersi. Calma di vento e di suoni, poca gente, anzi quasi nessuno. Il rosa del cielo si fa sempre più tenue e una lieve brezza di terra mi ricorda che sono al mare. Meglio rientrare. All'ora di cena, insieme agli ospiti di una festa di matrimonio, arriva anche il pullman. Nonostante il viaggio, i nostri sono tutti in perfetta forma e pochi rinunciano al cicchetto di grappa o maraschino che, oltre a fungere da aperitivo in sostituzione del più sdolcinato spritz triestino, aiuta a prendere sonno.

Nessuno, infatti, si lamenta della musica ad alto volume e dei canti propiziatori in onore della sposa che si protraggono fino a notte fonda.

## Secondo giorno

23 aprile 2017

La mattina della domenica, al posto del sole spuntano le nuvole sospinte da un freddo vento da sud est. La guida, guardando il dorato angelo indicatore posto alla sommità del campanile della Chiesa di San Donato, dirà che era nord est, ma si vedrà che avevo ragione io. La guida, appunto. Quando vedo questo anziano spilungone Dalmata, in jeans, bomberino estivo e bandana regolamentare avviarsi alla testa del

nostro gruppo con passo ciondolante per via di un'anca operata male, mi dico, ma questo da dove sbuca? Poi si ferma, si presenta come Ivo e



s'incammina fumando senza parlare mentre ci conduce a piedi dalla riva ai primi spalti della città vecchia, il vero centro di Zara.

Passati sotto l'antica porta monumentale sormontata dal Leone di San Marco, giungiamo alla piazza dei cinque pozzi (perché ci sono



cinque pozzi) che fronteggia le prime tracce della conquista romana e qui Ivo comincia a presentare monumenti e chiese, sciorinando

date, nomi e fatti storici sempre debitamente contornati e colorati da osservazioni socio politiche.

Ad esempio: è vero che il suolo Dalmata dove ci troviamo appartiene al territorio Croato, tuttavia quello che conta è che qui, dai tempi dei tempi siamo in Dalmazia e noi siamo Dalmati.



Passiamo davanti alla chiesa di San Simeone dove stanno celebrando la Santa Messa; sfuggiti alla sorveglianza della guida riusciamo a far capolino nella navata centrale e scorgiamo il prezioso sarcofago d'argento dorato che raccoglie le spoglie del Santo.



Forsanche a causa del vento gelido, più parla e meno il gruppo lo segue. Ivo si ferma manifestando qualche segno di insofferenza, si arrotola un'altra sigaretta con un tabacco scuro e puzzolente tipo macedonia e attende che il gruppo indisciplinato si ricostituisca. Pur sapendo che non riuscirò mai ricordare se non in minima parte ciò che racconta, lo ascolto con attenzione perché sa suscitare emozioni ed interesse. Tuttavia, non riesco ad inquadrarlo.

Troppo colto e disciplinato per essere un epigono della "beat generation" alla Jack Kerouac, ma troppo



originalmente informale per essere solo una delle tante guide turistiche. Poi mi è venuto in mente il dottore di "Vicolo Cannery".

Ecco, a parte il fatto che, almeno in servizio, non beve, Ivo potrebbe essere un personaggio alla Steinbeck, dove la sua "west coast" è rappresentata dall'Italia, che mostra di conoscere meglio di noi. Almeno per tutto ciò che riguarda la storia, l'arte e la cultura in genere. Percorrendo una via interna parallela all'antico decumano, passiamo per la Piazza del Popolo con la Loggia di epoca veneziana e quindi giungiamo in prossimità del Foro Romano, ormai completamente distrutto.



Prima di ogni altra cosa la Guida insiste perché si visiti il Museo permanente annesso al Convento delle Suore Benedettine. Le monache

non ci fanno lo sconto comitiva che cerchiamo di ottenere, ma devo ammettere che valeva proprio la pena di visitarlo.

Preziosissimi Reliquari risalenti al tardo Medioevo si susseguono ad antiche icone e dipinti di scuola veneziana, mentre sculture lignee di singolare potenza espressiva attirano l'attenzione anche del visitatore più distratto.

Usciamo sul sagrato della Chiesa di Santa Maria posta a fianco del Convento e proprio di fronte a noi si erge la monumentale mole cilindrica della preromanica Chiesa di San Donato.



Ritenuta non a torto vero emblema della città, anche grazie all'altissimo campanile di cui ho già detto a causa dell'angelo dorato che lo sovrasta e che ruota al ruotare del vento, al suo interno ammiriamo straordinarie



colonne monolitiche che, al pari di molti altri ornamenti architettonici, sembrano essere state prelevate proprio dall'antistante Foro Romano.

Di singolare, straordinaria fattura anche l'angusto battistero a cupola dal quale usciamo per riprendere il cammino verso l'organo del mare. Confesso che non è stato facile capire di che cosa si trattasse e siccome l'ho capito solo sentendone il suono, credo che sarà ancora più difficile spiegarlo. Ripristinando il tratto più a nord della riva a gradoni (o, se volete, delle fondamenta) che fronteggia il mare, all'architetto è venuto in mente di inserire orizzontalmente nella struttura in cemento armato, poco al di sotto della linea d'acqua, una serie di tubi di vario diametro e lunghezza.



A causa del moto ondoso e quindi soprattutto quanto il mare è grosso, l'acqua entra ed esce dai tubi, producendo suoni il cui ritmo e la cui tonalità variano in funzione del

variare dell'altezza e della frequenza delle onde. In sostanza, sembra di ascoltare un organo dove il mare svolge la funzione del mantice.

Nello stesso luogo il medesimo architetto ha riprodotto la pista da ballo del Bobadilla di 40 anni fa, inserendo nella pavimentazione pannelli e leds colorati che si illuminano con la luce del sole. È così che ci accorgiamo che il sole ha cominciato a fare capolino tra le nubi e che il freddo umido (ho detto che è scirocco, non grecale) morde un pochino di meno.



Riprendiamo la marcia e sulla riva orientale, di là dal canale, notiamo l'edificio abbandonato ed in corso di ristrutturazione da un ventennio, della "Maraska", ossia della fabbrica di maraschino realizzata dal Genovese Gerolamo Luxardo all'inizio dell'800 e nazionalizzata (con scarsi risultati) da Tito alla fine della guerra. Imbocchiamo il decumano in senso contrario e

giungiamo nella piazza della cattedrale di Sant'Anastasia, purtroppo chiusa.

Mentre la Guida ci parla del rosone e del romanico italiano del IX secolo, della pietra d'Istria e dell'epoca bizantina, Stefano mi fa notare un palazzetto verde sull'angolo di lato al Seminario, e mi dice vedi, lì aveva casa e studio il dott. G ..., divenuto suo malgrado bergamasco. Mi parla di suo padre, che abitava poco lontano, e che, giovane medico, lavorava proprio lì come collaboratore del dott. G... . La cosa mi turba. Da tempo ho voglia di chiedere a Sergio, che cosa ricordi di quei luoghi, dove abitava, dove andava a scuola, come viveva, ma ho paura, temo di ferirlo. Lo vedo assorto, pensieroso, spesso mi sembra turbato.

Preferisco stare attento a cogliere i pochi accenni che di tanto in tanto lascia trapelare sulla sua vita e sulle sue esperienze, ma poi mi accorgo di essere a mia volta assorto e forse anche chiuso nei miei pensieri e nei miei ricordi. Io come tutti, del resto, o almeno come quelli che non rinunciano ad avere ed a manifestare sentimenti. Prendo mia moglie sottobraccio e mi avvio quasi di corsa verso l'albergo, ho bisogno di stare un poco da solo davanti al mare. Come previsto dal programma, approfitto del pomeriggio libero per riposare e riprendermi dal freddo patito al mattino.



Nulla posso dire, quindi, della visita alla città di Nin, inizialmente prevista dopo la gita in barca alle isole Kornat e che un drappello di coraggiosi guidati dal presidente organizza sui due piedi, anche grazie all'aiuto del buon Ivo e del nostro disponibilissimo automedonte.



Debitamente rinfrancato, all'ora di cena affronto la prima esperienza in pullman per dirigermi verso l'agriturismo di Skaulj. I posti non sono larghi, l'auto è più comoda, ma si sta bene insieme e si fa in fretta a familiarizzare. Ci arrampichiamo nel nulla su di una stradina strettissima

tra alberi di ciliegie marasche, viti e pascoli per pecore.



Troveremo lo spazio necessario per far girare il pullman o dovremo ridiscendere a marcia indietro? Lo spazio c'è, davanti ad un fabbricato rurale appena restaurato dove ci attende il rubizzo proprietario per invitarci a visitare la cantina e gli impianti per la produzione, conservazione ed imbottigliamento del vino. Diciamo subito che il bianco che poi assaggeremo non è male, mentre i rossi, tra cui uno Shiraz ed un Cabernet, non sono gran che.

Atmosfera conviviale favorita dal solito cicchetto beneaugurante; si

parte con un prosciutto (salato) tipo toscano e buoni formaggi di pecora, ma c'è grande attesa per il girarrosto croato di maialino e agnello.

Delusione. La carne è ottima ma appena tiepida e solo chi sa che il maiale freddo è buonissimo, riesce a gustare più di un boccone.



L'atmosfera si scalda quando viene a trovarci Gordan Borcilo, Presidente del Rotary Club Zara, un omone di dimensioni ragguardevoli in maglietta a maniche corte e gilet da pescatore, che familiarizza subito con Maurizio. Nel senso che cominciano a bere alla grande come se avessero fatto il militare insieme. Invece deve essere solo "fellowship" rotariana.

Per ragioni di orari che l'autista deve rispettare, rientriamo presto dopo aver trangugiato in fretta in bicchierino di grappa tipo Foresto Sparso, che ci aiuta a combattere il freddo polacco della sera. Anche il secondo giorno è passato e sono decisamente soddisfatto.



Presidente: **Maurizio Facchin**

☎ +39 3929135622

✉ facchin@weblithos.com

Segretario: **Ernesto Sico**

☎ +39 335230881

✉ ernestosico@studionotariles.it

Segreteria operativa: **Alessandra Vaccher**

☎ +39 3478454193

✉ segreteria@rotarybg nord.org

### Consiglio Direttivo

Presidente: Maurizio Facchin

Past Presidente: Francesco Maestri

Presidente Eletto: Giuseppe Mazzoleni

Segretario: Ernesto Sico

Tesoriere: Andrea Cantù

Prefetto: Matteo Gustinetti

Consiglieri: Filippo Crippa Sardi, Daniele

Gervasio, Carmelo Maccarone, Ettore Roche.

### Presidenti di Commissione

- Effettivo: Fabio Bergamaschi

- Pubblica Immagine: Giorgio Lazzari

- Progetti: Sergio Panseri

- Amministrazione: Andrea Agazzi

- Fondazione Rotary: Francesco Greco

- Azione Giovanile: Silvia Carminati

### Motto per il Rotary 2016-2017

☼ "Il Rotary al servizio dell'umanità"

Presidente del Rotary International 2016-2017: John Germ

Governatore del Distretto 2042

### Pietro Giannini

✉ governatore1617@rotary2042.it

Segreteria Distrettuale:

📍 Via Canova, 19/a - Milano

☎ +39 0236580222 📠 +39 0236580229

✉ segreteria@rotary2042.it

**Siti Rotary in Internet.** I Soci potranno trovare notizie ai seguenti indirizzi elettronici:

🌐 **ROTARY INTERNATIONAL:** <http://www.rotary.org>

🌐 **ROTARY DISTRETTO 2042:** <http://www.rotary2042.it>

📍 **Sede delle riunioni conviviali:** Ristorante Antica Perosa, c/o Starhotels Cristallo Palace, Via Betty Ambiveri, 35 – Bergamo

Per organizzare al meglio le conviviali invitiamo tutti i signori Soci a segnalare la loro partecipazione alle conviviali. Ciò per evitare "sofferenze" in cucina, spiacevoli ed affannosi assemblaggi di tavoli all'ultimo momento.

## Terzo giorno

24 aprile 2017

Il terzo giorno non inizia troppo bene per via di torme di Coreani (del sud, chiaro!) che cominciano a sciamare nei corridoi dell'albergo verso le 5 del mattino e che alle 7 hanno divorato quasi tutto, tavoli compresi.

Di buonora ci portiamo al Pullman davanti al quale ci aspetta Ivo con la stessa bandana (non la cambierà mai,



diversamente dal giubbotto che invece cambierà una volta) e partiamo verso il parco naturale del fiume Krka.

Sì, Krka, provate un po' voi a pronunciarlo! Una sorpresa ci attende. Ivo comincia a parlare e parla, parla, parla senza interruzione di storia moderna ed antica, di geografia e paleografia,





arte e religione, politica ed economia sino a pochi chilometri dalla meta, quando, alzando la voce attira l'attenzione anche della metà del pullman che russa, per mostrare dall'alto di un viadotto il meraviglioso fiordo d'acqua dolce dal quale prenderà il via la nostra avventura. Altra sorpresa. Ivo, oltre a conoscere vita morte e miracoli, come si dice, dei luoghi verso i quali conduce i propri clienti, è in grado anche di indicare con estrema precisione, non solo ubicazione e costi dei bagni pubblici disseminati lungo la via, ma anche di suggerire la tempistica degli interventi fisiologici in funzione della tipologia (leggesi età) della clientela medesima. Mi sorge il dubbio che tanta preoccupata prudenza gli sia stata suggerita da qualche esperienza negativa, ma non voglio pensare a che cosa possa essergli successo. Fa freddo e minaccia di piovere.



Siamo in un porto naturale e dietro un'ansa si scorge il fiume che risaliremo per arrivare alla base di una serie di cascate che poi

rimonteremo a piedi lungo un agevole sentiero. Ci imbarchiamo insieme ai soliti Coreani (non quelli della colazione rapita) e ad un nugolo di turisti, alla caccia come noi di qualche timido raggio di sole.

Il paesaggio lungo il fiume è magnifico così come stupendo è lo spettacolo che ci si para davanti quando scendiamo dalla barca e, attraverso una passerella sospesa, giungiamo fino al centro di quella che può essere considerata la "foce" delle cascate.



Tra gorghi, mulinelli e rapide sinuose, s'intravedono sagome di trote ferme contro corrente in attesa della pastura. Dal fondo di quell'ampissimo anfiteatro naturale giunge il rombo dell'acqua che precipita da decine di dirupi di altezza diversa. Più in alto, si indovina il profilo a gradoni della costa boscosa che percorreremo tra bacini di varie forme e dimensioni, ma tutti collegati tra di loro da placidi ruscelletti, univocamente votati a far

precipitare le acque verso il basso. Troppo bello per essere descritto da un dilettante. Sarò sincero, mi spiace, ma non sono in grado di farlo.



Tutti sono invece in grado di completare la risalita fino ad un antico complesso di magli e mulini ancora in funzione, anche se solo per finalità didattiche e turistiche, che testimonia dell'abilità e dell'ingegnosità dell'uomo nello sfruttare le risorse che il buon Dio ha messo a sua disposizione.



Dopo aver gettato uno sguardo dall'alto su tutto il complesso fluviale ed avere fatto ciò che si deve fare nel luogo debitamente segnalato dalla solerte guida, ci si avvia al pullman per raggiungere l'agognato ristorante.

Troppo grande, dallo stile moderno, ma nel contempo veteroclassicggiante, non lascia presagire nulla di buono. Invece, forse a causa dell'appetito stimolato dalla passeggiata, il pranzo è ottimo e quasi universalmente apprezzato.

Personalmente gradisco molto la trota alla brace, che trovo avere una carne particolarmente soda, compatta e saporita. Strano, vero? Ma qui, in queste acque calcaree, la trota cresce bene e poi la sanno cucinare! Mi dicono che sul menu c'è scritto branzino.

Ma va là, un branzino a 50 chilometri dal mare e a 50 metri da una montagna di acqua dolce; ma non le avete viste le trote sguazzare nelle cascate? Già ma esiste anche il branzino d'acqua dolce ... Devo essermi sbagliato, ma non lo ammetto, non posso ammetterlo. Quello che conta è che il pesce, quale che fosse, era buono e adesso zitti perché Ivo ha ripreso a spiegare e se non lo ascoltiamo si offende. Lungo la strada, o forse al ristorante, apprendiamo che la gita alle isole Kornat (o Incoronate) prevista per il giorno seguente non si terrà a causa del maltempo. Sembra che lo scirocco che soffia già con una certa intensità da questa notte rinforzerà ed alzerà due metri di onda. E visto che non abbiamo il piede marino ... è meglio studiare una alternativa. Comunque torniamo alla meta del pomeriggio, ovvero a Sebenico, città di mare che potremmo evitare di visitare se solo registrassimo le spiegazioni che Ivo ci propina incessantemente sul pullman e che poi duplica in stereo lungo le vie della città. C'è poco tempo per la visita e la guida si impone e ci impone categoricamente di essere di ritorno al pullman per le 16,15 perché la sera ci attende la conviviale rotariana.



Ci avviamo verso l'isola pedonale che costituisce il centro storico della cittadina e ci portiamo verso la cattedrale di San Giacomo, considerata a ragione Patrimonio dell'Umanità. Ci sediamo nei banchi ad ascoltare, ma devo confessarlo, ricordo poco della visita.

Mi pare che la caratteristica di questa chiesa incredibilmente stretta ed alta, di questo sono certo, sia quella di riunire in un unico contesto elementi di arte gotica e rinascimentale.

Altrettanto certo è che il pavimento è ricoperto di lapidi consunte dai fregi ormai illeggibili e che il bellissimo complesso rende un senso di opulenza mai riscontrato nelle chiese sino ad ora visitate.



Usciamo sul sagrato e la guida, sincronizzando l'orologio come nei film, ribadisce l'imperativo categorico: siete liberi di fare quello che volete, ma alle 16,15 al pullman. Passeggiando per il centro bello e animato, giungiamo sul lungomare. Nei bar che lo costeggiano, un sacco di gente si gode il sole al riparo dal vento. Come sarebbe bello sedersi a bere una birra. Non l'avessi mai detto. Io, come tutti i tentatori, guardo l'orologio e litigando con mia moglie, mi dirigo alla stazione delle autolinee pensando, che peccato!



Altri si lasciano tentare e si fermano. Il pullman parte con 15 minuti di ritardo dopo qualche attimo di tensione, l'unico di tutto il viaggio, per quanto mi sia stato dato di percepire. E tutto per colpa mia, a ben vedere. Comunque la birra, anzi le birre, me le bevo all'arrivo sulla spiaggia di Kolovare (quella sotto l'hotel) mentre mi godo lo spettacolo del famoso tramonto di Zara. Ci prepariamo per la conviviale come se

fossimo a casa e quando, tutti azzimati scendiamo nella hall, proviamo una certa delusione. I nostri amici rotariani sono pochi, non più di 4 o 5, sono alquanto informali, ma soprattutto sono senza mogli. Cosa ne faremo dell'orchestra che suonerà dal vivo per allietare la serata? Certo, devono aver pensato che, essendo in vacanza in pullman, il nostro guardaroba non avrebbe compreso lo smoking e questo va bene, ma devo ammettere che non mi capacito di come nessuno di loro si sia sentito in dovere di programmare meglio la partecipazione alla serata. Persino l'organizzazione dei tavoli non è stata facile e qui devo dare atto a Maurizio di essersi superato.



Comunque la cosa di rilievo, rotarianamente parlando, è che la conviviale è stata arricchita dalla presenza, peraltro del tutto casuale, dell'Assistente del Governatore del Distretto (non ne ricordo nome). Per il resto tutto nella norma con tanto di campana, ruota e spillette regolamentari, tant'è che, a un certo punto mi pareva di essere al Cristallo, ma senza Moreno, perché la cena era al buffet ed il capo cameriere, di certo proveniente dalle foreste della Slavonia, non era simpatico.



Comunque, il nostro presidente ha risposto con un bel discorso al gradevole saluto di benvenuto con il quale l'Assistente del Governatore ha formalmente aperto la serata.



Ha preso la parola anche il presidente del R.C. Zara per un intervento davvero breve: due parole nel senso di due. Sembra, ma non ne sono certo, che le nostre formalità procedurali, sebbene ridotte all'osso, non fossero note o quantomeno siano apparse inusuali ai rotariani di Zara e questo la dice lunga su quanto sia variegato il Rotary nel panorama internazionale.



Quanto all'intrattenimento musicale, dopo aver lasciato che il trio spaziasse da O sole Mio a That's Ammore e finanche a Toto Cotugno, siamo riusciti a ricondurli verso melodie meno tedesche e più autenticamente dalmate. A un certo punto da uno zibaldone di musiche fortemente ritmate, che si susseguono senza pause, emerge un ritornello a me noto.



Mi emoziono. "Moje marice ... ciribiribela mare moja" o qualche cosa del genere canterellava talvolta mio padre e lo vedo giovane e spensierato malgrado la guerra,

ballare al chiaro di luna con le ragazze di Lussinpiccolo.



Questa sera di ragazze non ce ne sono, ma lui c'è, vivo e presente nella mia memoria di figlio ormai nonno, così come saranno vivi nella memoria di chi è qui anche per ricordare, le figure care perse nella ingiustificabile diaspora seguita alla guerra. Mi dispiace che l'orchestrina debba suonare nel salone vuoto e che nessuno abbia avuto la forza di



aspettare ancora un pochino prima di andare a letto, ma la giornata è stata lunga e faticosa e noi...



## Quarto giorno

25 aprile 2017

Altro giorno, altre cavallette, questa volta Francesi e altra meta, Spalato o, se preferite Split. Detto incidentalmente, nelle ultime file le battute sulla nota banana si sprecano.



Ci aspettano almeno 120-130 chilometri di strada, ma siamo allenati e teniamo testa valorosamente ai cugini (si far per dire) d'oltralpe nella lotta al buffet della colazione. Adeguatamente rinfrancati, partiamo per percorrere i primi 50-60 chilometri lungo la litoranea, più o meno fino a Sebenico, e quindi riprendere l'autostrada e raggiungere Trogir o Traù, storica cittadina quasi alle porte di Spalato.

Mentre Ivo parla ininterrottamente e molti riprendono il sonno da poco interrotto, guardo il mare increspato. Lo scirocco soffia abbastanza forte e



teso tra le molte isole di cui è disseminata la costa, ma, forse a causa dei fondali piuttosto bassi, alza solo piccole onde frequenti e rabbiose. Mi domando come possa essere il mare al di là dei canali e cerco di immaginare gli amici rotariani a bordo di una imbarcazione sferzata dal vento. Il nostro segretario avrebbe detto, non è cosa! Di tanto in tanto si intravedono scorci caraibici e deliziosi paesini, quasi sempre contrassegnati da svettanti campanili dai tetti rossi.



Tra tutte spicca Primosten, famosa località balneare, tanto bella da meritare una mini sosta mobile per scattare rapide foto dal finestrino. Raggiungiamo Trogir e dopo aver reso devotamente omaggio al laziale Vespasiano, in barba al più famoso (almeno da queste parti) dalmata Diocleziano, attraversiamo il ponte che unisce alla terraferma l'isola su cui sorge il centro gotico medievale di questa antica città veneta e ci

dirigiamo immantinentemente da Monica, ovvero al ristorante.



E sì, perché sono quasi le 12 ora locale e se c'è una cosa che i nostri mentori con precisione svizzera hanno organizzato in modo impeccabile sono stati i pasti: non ne abbiamo mai mancato uno e anche nelle condizioni più proibitive siamo arrivati in anticipo piuttosto che in ritardo. Dopo pranzo, attraverso strette calli raggiungiamo la Cattedrale di San Lorenzo che fronteggia una importante Loggia Civica.





Sostiamo ammirati davanti al portale riccamente decorato, quasi incastonato nelle massicce murature in pietra e sovrastato dalla statuetta del Santo munita della graticola regolamentare.

All'interno opere d'arte a profusione.



Ricordo un ricchissimo Ciborio, un enorme Cristo ligneo dipinto che pende dal soffitto, un coro intagliato ed intarsiato degno dei Fantoni, un altare laterale o forse una cappella dove troneggia il sarcofago di un Santo locale e infine una Sacrestia che conserva il tesoro della cattedrale.



Tra tutti gli altri oggetti mi colpisce un altarino in avorio di finissima fattura. Avendo pranzato

discretamente bene, molti di noi non disdegnano la ripida risalita del panoramico campanile.



Provo anch'io, ma, giunto alla sommità della prima strettissima chiocciola, guardo in alto verso la cima della ben più ampia torre quadrata. Una fila di persone abbarbicate su di una scaletta alquanto ripida ed esposta, sta tentando con passo tutt'altro che franco di raggiungere un punto panoramico altrettanto angusto. Se qualcuno manca il passo e scivola, qui ci si fa male e con il coraggio che mi contraddistingue, faccio retromarcia. Una signora del gruppo mi segue, anzi mi precede nella ritirata e quando arriva agli ultimi gradini ... manca il passo e finisce lunga e tirata per terra. Per fortuna non si fa male, ma eravamo a 30 centimetri dal suolo.



Ancora una sosta all'interno della frontistante Loggia per ascoltare quattro ragazzi in costume tradizionale che cantano a cappella brevi sintesi di canzoni tradizionali Croate e poi, via verso il pullman e la nostra ultima meta, Spalato.

Sbarchiamo immediatamente sotto le mura di un antico

palazzo molto alto che fronteggia il porto e che, incredibilmente, reca le tracce di un popolare uso abitativo ancora attuale nonostante la sua aristocratica vetustà. È il palazzo di Diocleziano.

Entriamo sotto gli altissimi porticati, un tempo adibiti a locali di servizio ed oggi destinati alla non meno servile vendita dei classici souvenir, risaliamo fino alla Porta Aurea e percorriamo ciò che resta dei piani superiori, appurando che, da questa parti, ancora si abita e si sciorinano i



panni nel palazzo che, nientedimeno, fu dell'Imperatore. Potenza della democrazia!

In un tripudio di rovine romane e nugoli di turisti col naso all'insù, entriamo nella cattedrale dedicata ad un Santo che non ricordo (su Internet, lo confesso, trovo san Doimo) così come ricordo poco della visita e delle dotte spiegazioni correlate. Siamo tutti seduti al centro del ricco presbiterio e ascoltiamo Ivo con la palpebra che cala, anche per



via dell'argomento e della voce monocorde.

Forse, che la chiesa ha una pianta circolare od ottagonale? E che il campanile ha una struttura particolare?



Non ne posso più, sono stremato e vorrei solo sedermi a bere qualche cosa ed a prendere il sole, senza ascoltare più nulla. Invece camminiamo ancora con Ivo che parla e parla fin che giungiamo alle spalle dell'antico "castrum", in un giardino sorvegliato dall'enorme statua di un puffo monaco arrabbiato che mi guarda male.



Non so chi sia e tutto sommato poco mi interessa di saperlo. Senza seguire altro se non i passi del gruppo, giungo infine alla riva, splendido lungomare inondato di vento e sole. Dopo aver trovato il posto migliore per appartarmi con mia moglie a guardare i traghetti e le barche ormeggiate proprio di fronte, ordino una bella birra gelata.



Sopraggiungono a farci compagnia Sara ed Alberto ed è così che ci scappa anche una fetta di torta per festeggiare la fine di uno splendido tour de force. Anche Ivo si deve essere accorto della stanchezza del gruppo e appena il pullman parte, si affretta a dire non parlerò più visto che non mi volete sentire. In realtà, siamo diventati amici ed abbiamo avuto modo di apprezzare la sua straordinaria cultura e quindi lo invitiamo a gran voce a non lasciarci soli. Così riprende, ma in tono minore perché anche lui deve essere ben stanco. Siamo tutti rilassati perché le nostre fatiche giornaliere sono quasi terminate e a Biograd, florida cittadina balneare detta anche Zaravecchia dove siamo diretti, ci attende solo una cena a base di pesce nel ristorante di proprietà del Presidente del RC Zara.



Tanto rilassati che nella solita ultima fila Fabio dorme sereno come un angioletto e russa di gusto, ma questo

è un dettaglio consueto. È così serafico che suggerisco al presidente fotografo di immortalarlo a futura memoria. Certo, bella idea! Maurizio balza in piedi per prendere l'apparecchio ma ... la Nikon non c'è più, è rimasta sola soletta sulle sedie di un non meglio precisato bar della riva di Spalato.



A più di mezz'ora di distanza da dove ci troviamo e dove non possiamo certo pensare di tornare.



Panico, tragedia e poi via tutti insieme per cercare una soluzione. Paolo trova il nome del bar, Maurizio risale ad un numero di telefono, Ivo chiama e parla con un cameriere. La macchina è lì, ma non è stato Maurizio a perderla, bensì lui a trovarla. Quindi, dice il simpatico cameriere croato, se venite qui e mi date 10 Euro ve la do. Proprio così, stiamo vivendo in diretta un

sequestro di fotocamera. Giuridicamente, va precisato, un semplice tentativo di sequestro e mal riuscito, per giunta. Appena entrato nel ristorante di Biograd, Maurizio spiega l'accaduto ad un socio (avvocato) del RC Zara che si mette al



telefono e dopo 10 minuti ci assicura che entro le 23 la Nikon verrà recapitata in albergo. Senza bisogno di pagare alcun riscatto, ovviamente. Potenza del Rotary, questa volta!

Tornato il buon umore, possiamo gustare con altri amici rotariani zaratini (molto più a loro agio qui che alla conviviale) del pesce realmente fresco e ben cucinato.

Forse per la prima volta beviamo anche molto bene senza dover ricorrere alla birra e alla fine il nostro ospite si procura e ci fa provare un



tripudio di cicchetti fatti in casa. Si parte dal classico maraschino, per arrivare al liquore di carrube passando per una specie di mandarinello dolciastro. Nel piccolo sovraffollato locale fa caldo e sento il bisogno di uscire nella notte dalmata. Il sud est caldo ed appiccicoso soffia forte e lo sciabordio adesso si è fatto più consistente. I grossi catamarani a motore che avrebbero dovuto portarci alle Incoronate fluttuano tra i corpi morti che li trattengono non senza fatica. Rinforza ancora, mi dico, meglio a terra. Rientro, ci stringiamo

la mano e ci auguriamo reciprocamente di poterci rivedere. Chissà, non è stato un incontro travolgente, ma forse è proprio vero che dal poco nasce il molto (questa è mia, non cercate la fonte altrove).

Torniamo in albergo in un pullman piuttosto silenzioso. Alle 23 in punto arriva la Nikon e salutiamo Ivo davanti all'ultima birra. Che tipo strano, un vero Dalmata, penso.

## Quinto giorno

26 aprile 2017

Partenza per Bergamo. Devo riprendere l'auto e separarmi dal pullman. Mi alzo un pochino più tardi e scendo per la colazione quando gli altri si apprestano ad imbarcarsi. Il buffet è un tristissimo deserto, sono passate cavallette iberiche, ma non ho più voglia di lottare e poi siamo



rimasti solo noi due, mia moglie ed io. Mi affaccio per l'ultima volta al balcone dell'hotel. Adesso le onde alte ci sono, eccome! Il vento fischia ed il canale è imbiancato di spuma. Via via, vieni via di qui, niente più ci lega



a questi luoghi, andare via, presto, it's wonderful, canticchio con Paolo Conte.



E mi affretto all'auto. È stata una bella esperienza, abbiamo visto cose belle e vissuto momenti intensi, ma la cosa più bella è stata stare insieme, anzi stare bene insieme. Il merito di tutto ciò va riconosciuto a Maurizio, che insegue questo obiettivo sin dal primo giorno della sua presidenza. Grazie presidente. Durante il viaggio mi dico troppo comodo, non basta ringraziare e sparire, si deve fare qualche cosa di più. Ma che cosa? Il tempo passa ed i chilometri di autostrada si susseguono.



Raggiungo e soprasso il pullman fermo ad una stazione di servizio per il classico pit stop di metà gara. Non c'è un gran traffico, ma alla dogana croata facciamo un po' di coda. Temo che non arriveranno mai a Basovizza in tempo per il pranzo. Se non arrivano non mangiamo da soli, proseguiamo fino a casa. Poco prima del ristorante chiamo Stefano, stiamo lasciando la Slovenia, mi dice, tra pochi minuti saremo sul posto. Mentre parcheggio l'auto nel piazzale del ristorante non ancora del tutto aperto, arrivano i nostri. Ve l'avevo detto. Sempre puntuali al desinare, mai in ritardo e semmai in anticipo.

Nonostante Ivo non sia più con noi, il senso del dovere ci induce a non cinciarsi ed a raggiungere la foiba il più rapidamente possibile. Piove, tira vento e fa freddo. Non ho voglia di concludere il viaggio così, ma entro con gli altri nel piccolo edificio museo



della memoria ed ascolto distrattamente storie che al club testimoni oculari ci hanno già raccontato. Mi guardo intorno. Una scolaresca disciplinata attende di entrare.



Vedo Sergio in un angolo, guarda altrove, mi sembra commosso, forse piange. Cerco di evitare il suo sguardo e dando le spalle al gruppo fisso il mio sulla gigantografia in bianco e nero che ritrae una colonna di militari senza più armi né mostrine. Forse sbandati. Li guida un bel giovane alto con un lungo pastrano da sottufficiale. Leggo la didascalia, colonna di finanzieri ... quello poteva essere mio padre. È impossibile non commuoversi, ma non mi va di mostrarlo. Capisco il pudore di Sergio.



Usciamo e sotto la sferza del vento raggiungiamo la piattaforma d'acciaio che fa da pietra sepolcrale a chi è stato gettato là sotto dalla bestialità umana. Non si può accettare, non si deve dimenticare e purtroppo mi chiedo anche se sia proprio così giusto perdonare proprio tutto e tutti ed a tutti i costi. Ma è meglio fermarsi qui. Il freddo non ha fatto bene a mia moglie e devo lasciare con qualche minuto di anticipo. Saluto tutti e riparto.



Troveremo migliaia di autocarri fermi in colonna da Trieste a Padova per cui il rientro sarà di quelli epici. Grazie al telefono ci scambiamo informazioni sul traffico e questo mi fa sentire ancora sul pullman. Torno a pensare a come ricambiare con qualche cosa di personale il dono che Maurizio, Sergio e Stefano hanno fatto a me e a tutto il Club.



A un certo punto mia moglie mi chiede, chi farà il bollettino? Dovrei farlo io, rispondo, ma sarà la solita



sintesi dei fatti rilevanti dal punto di vista rotariano.



Ma io in questi giorni di Rotary ne ho visto poco, continua, mentre ... perché non scrivi del viaggio, di quello che abbiamo visto e vissuto? Perché non sono capace di descrivere, e poi finisco sempre per essere così polemico. Non è vero, prova. Non interessa, non può interessare a

nessuno quello che sento o che penso io.

Non puoi saperlo finché non provi e comunque devi farlo per Maurizio, che inspiegabilmente ti stima tanto. Dimostrati all'altezza della stima che ti attribuisce. Ma qui la stima rischio di perderla invece di acquisirla. Va bene, alla fine mi arrendo e dico proverò a scrivere per come so scrivere, senza alcuna velleità o pretesa di essere preso sul serio. Sarà solo un bollettino, magari un po' più lungo ... .

Adesso l'ho fatto e come potete vedere se siete arrivati fin qui, mi sono lasciato prendere dall'entusiasmo e mi è scappata un

pochino la mano. La prossima volta, perché ci sarà certamente un prossimo viaggio del Bergamo Nord, mi guarderò bene dall'accettare altri incarichi.



Carmelo